

IL CENSIMENTO

BREVE NOTA INTRODUTTIVA PER L'INDUSTRIOSO POLITICO E LE SUE GENTI

Mi sono convinto, a causa dell'insistenza di amici, a interrompere il progetto del mio ultimo trattato che avevo cominciato, per un saggio sull'arte della menzogna politica. Ci è stato detto:

Il Diavolo è il padre delle menzogne, ed era un bugiardo sin dal principio'...

Perciò, al di là della smentita, l'invenzione è antica: e, il che è peggio, il primo saggio di ciò fu puramente politico, impiegato a minare l'autorità del suo principe, e a tentare una terza parte dei sudditi dalla loro obbedienza: per cui fu cacciato giù dal Paradiso, dove (come dice Milton) era stato viceré di una grande provincia occidentale, e costretto a esercitare il suo talento in regioni inferiori tra altri spiriti caduti, tra uomini poveri o illusi, che ancora quotidianamente tenta al suo stesso peccato, e sempre continuerà a tentare, finché starà incatenato nel pozzo senza fondo.

Ma benché il Diavolo sia il padre delle menzogne, sembra che, come altri grandi inventori, abbia perso e poi successivamente riacquistato, con maggior gloria e fortuna, circa la quotidiana menzogna venduta e/o spacciata per premiata 'dottrina', compresa ovviamente,

L'arte economica: giacché due menzogne assommate creano la glorificata santità talvolta anche pregata, ma sempre associata a delinquere con più noti ed illustri *ciarratani*, e mai sia detto - di fiere bestie con la loro misera povera incolta idiota Natura; a dispetto e/o vantaggio di più colte e civilizzate dotte genti e l'incontrastato dominio, comprese, ovviamente, le italiche del sud dal nord derivate; infatti, molta della reputazione del ricco Diavolo per via dei continui miglioramenti che sono stati fatti alla sua opera, sembrano trarre proficuo vantaggio, ovvero gli intramontabili 'progressi'; noi per nostro disagio tutte le volte che li scorgiamo, Diavoli e progressi con cui accompagnato, nostro malgrado, ne ricordiamo la gloriosa intrepida ascesa, con ampio margine di profitto e guadagno!

Non è chiaro dalla storia chi fu il primo a far diventare la menzogna un'arte, e ad adattarla alla **politica-economica** (*sempre da consumarsi assieme e mai dissociare prima dell'uso*), benché io abbia fatto delle ricerche scrupolose. Pertanto la considererò solo secondo il 'sistema moderno', come è stata coltivata in questi ultimi vent'anni, e poi, nei successivi decenni la qual Arte divenuta per sua demoniaca natura (sottratta all'origine più gloriosa di dei e demoni) un vero miracolo sottratta seppur spacciata a Nessun ed ognuno Intelletto umano equamente distribuito al canone pattuito; e del tutto autodidatta, infatti si genera ed ingenerata per impropria natura, posta nell'artificio alchemico della nuova era, **detta anche I.A.** di cui la Genesi della Storia (*sottratta ai noiosi vincoli della Conoscenza come della Memoria*) a fascicoli dispensata fra una guerra e l'altra, fra un sorvegliato spot pubblicitario ed una solida stretta di mano...

Fra un mandato di cattura e un affare ben premiato...

I poeti ci dicono che, dopo che i giganti furono abbattuti dagli dei, la terra per vendetta produsse la sua

ultima progenie, che fu la Fama. E la leggenda viene interpretata in questo modo: che appena si calmano i tumulti e le sedizioni, le dicerie e i resoconti falsi si diffondono copiosamente per una nazione.

Cosicché, tramite questo resoconto, la menzogna è l'ultimo conforto di un partito ribelle sgominato in uno stato. Ma qui i 'moderni' hanno fatto grandi aggiunte, applicando quest'arte all'acquisizione del potere e alla sua conservazione, così come al vendicarsi dopo che l'hanno perso, allo stesso modo che i medesimi strumenti vengono usati dagli animali per nutrirsi quando hanno fame, e per mordere quelli che li calpestano.

Ma la medesima genealogia non sempre si può ammettere per la menzogna politica; desidero pertanto affinare la discussione a proposito di ciò, aggiungendo alcuni fatti sulla sua nascita e sui suoi genitori.

Una menzogna politica, quantunque associata - più o meno a delinquere - ad una dottrina economica, talvolta nasce dalla testa di un uomo di stato destituito, e quindi viene messa in circolazione per essere alimentata e coccolata dalla plebaglia.

Talvolta si genera un mostro, e lo si alliscia fino a dargli una forma definita: altre volte viene al mondo completamente formato, e nell'allisciarlo lo si rovina.

Spesso nasce infante nella consueta maniera, e richiede tempo per maturare; e spesso vede la luce nel suo sviluppo completo, ma decade grado per grado.

Talvolta è di nobile nascita, e talvolta la genia di un operatore di borsa. Qua strilla forte nell'uscire dal grembo, e là viene partorita con un sussurro. Conosco una menzogna che ora disturba mezzo regno con il suo chiasso, di cui, sebbene attualmente sia troppo grande e

orgogliosa per riconoscere i propri genitori, posso ricordare la sua sussurranza.

Per concludere con la natività di questo mostro: quando viene al mondo senza pungiglione è un bimbo nato morto, e quando perde il suo pungiglione muore.

(J. Swift)

ERODE

Luca afferma che nel corso di una ‘assemblea’ del regno di Giudea, tenutasi nell’ambito del censimento dell’ecumene romana ordinato da **Augusto**, ed avvenuta durante il regno di **Erode**, allorché Quirinio era sovrintendente di Siria, i genitori di *Gesù* si spostarono da Nazaret a Betlehem per iscriversi nelle liste del censimento.

L’interpretazione di questi versetti ha dato origine ad un ampio e ormai plurisecolare dibattito, il primo problema da affrontare è quello del significato da attribuire all’espressione ‘censire, CONTROLLARE tutto l’intero mondo’

[= *ad impero, oppure manovrare ogni impero?*]

Nessuna altra fonte coeva o di poco posteriore a tale evento ricordato da *Luca*, infatti, parla esplicitamente di una così imponente iniziativa augustea: di più, l’evangelista sembra indicare un momento sufficientemente determinato per l’emanazione dell’editto imperiale contenente l’ordine di censire l’orbe romano, ed il campo degli studiosi si è diviso in due ampi schieramenti (favorevoli e contrari) nella valutazione della attendibilità e del significato della frase di Luca.

Varie fonti, infine, a partire **dal V secolo**, accennano esplicitamente alla *descriptio* ed al censimento universale: così Orosio, Cassiodoro, Isidoro di Siviglia, la Suda (ove si parla di 20 funzionari inviati a censire tutto il territorio dei sudditi); tutti questi elementi (l’interesse dell’imperatore verso un riassetto generale dell’impero,

concretizzatosi nei molteplici censimenti di *cives* e *peregrini*, nella *descriptio orbis* e soprattutto nelle due edizioni del *breviarium imperii*, la cui compilazione lascerebbe presupporre l'esistenza di liste di censimento provenienti da tutto l'orbe romano) hanno indotto molti studiosi a ritenere storicamente accettabile l'accenno di *Luca* anche in mancanza di ulteriori (e coevi) espliciti termini di confronto.

Il silenzio di **Augusto** e degli storici **dei primi secoli dell'era cristiana** riguardo ad un'operazione così imponente come il censimento dell'ecumene ha costituito, fin dagli interventi di *Flacius Illyricus* e di *Fabricius*, il principale motivo di dubbio e di scetticismo riguardo alla notizia contenuta nel v. 2, 1 **del terzo vangelo**.

L'importanza del silenzio di *Augusto* è stata ribadita, fra gli altri, dall'Accame, secondo il quale Augusto ebbe solo interesse a censire, di volta in volta e per ragioni diverse, parecchie province, ma senza un piano globale preordinato: sarebbe quello con cui l'imperatore ordinava il *census populi Romani dell'8 a.C.*, e che poté contenere, per l'occasione, **anche l'ordine di registrare gli abitanti della Giudea**.

Ma al di là dei problemi della loro autenticità e della loro provenienza, le notizie sulla *divisio* e sulla *descriptio orbis* forniteci da *Giulio Onorio*, *Cassiodoro* ed *Isidoro*, nonostante tutto, conservano, solido, il ricordo di un'operazione (il rilevamento catastale dell'impero) che difficilmente poteva non esser collegata all'istituzione del censimento delle province - salvi restando, ovviamente, i particolari rapporti giuridico-fiscali preesistenti tra l'amministrazione centrale e le componenti dell'impero: tra cui, appunto, i regni clienti e, nel caso specifico, il regno erodiano.

Al tempo di **Erode la Giudea** non faceva parte dell'ordinamento provinciale romano, ed era un regno

cliente. Ci si chiede allora come fosse mai possibile che *Augusto* potesse ordinare un censimento dei suoi abitanti. Tale possibilità è attestata da vari esempi di censimenti ordinati da Roma a comunità non soggette alla sua potestà : **a)** il censimento imposto **nel 225 a.C.** ai socii italici allo scopo di effettuare una urgente leva militare, in occasione di un'invasione di Galli **2**; **b)** il censimento imposto da Cesare agli Elvezi che vivevano fuori della provincia **3**; **c)** il census di età traiana della civitas Remorum (Reims), la quale era civitas foederata **4**; **d)** il census Apameae, effettuato da Emilio Secondo per ordine di Quirinio in età augustea: anche in questo caso si trattava di una città libera et foederata; **e)** il census (svoltosi in età tiberiana) dei Clitae, tribù cilicia stanziata nel regno di un rex socius et amicus (al pari di Erode), Archelao di Cappadocia **6**; **f)** il censimento a cui, secondo l'ipotesi di qualche studioso, Augusto avrebbe sottoposto il regno di Nabatea **7**; **g)** la rivolta antiromana di Giuda il Galileo proverebbe, secondo alcuni , che il censimento della provincia di Giudea **nel 6 d.C.** riguardò anche la Galilea, estranea alla provincia.

Tali confronti costituiscono ancora oggi per molti studiosi un importante punto di riferimento per comprendere i motivi che spinsero i genitori di *Gesù* a recarsi a **Betlehem** per il censimento di cui parla *Luca*: il quale, appunto, avrebbe descritto un censimento provinciale romano attuato secondo particolari usi della regione. Tra queste contrastanti scelte di campo è individuabile una terza opzione, delineatasi nel corso del secolo XIX , secondo la quale: **a)** il censimento descritto da Luca venne condotto da autorità locali, e si svolse secondo una prassi antica e radicata nel costume del popolo ebraico; **b)** lo scopo della registrazione può non essere stato quello di imporre tributi provinciali: si è avanzata l'ipotesi di una registrazione a fini statistici, del tutto diversa, nei mezzi e negli scopi, dal *census Quirini* del **6 d.C.**, menzionato da **Flavio Giuseppe**. Mentre per alcuni, però, non esiste rapporto di continuità tra queste

due operazioni, per altri esse sono da considerarsi strettamente collegate.

Gli eccessi antisemiti del XX secolo e il razzismo del XIX secolo – che di quegli eccessi costituisce l'ineliminabile premessa storica – non aiutano certo lo storico alle prese con la questione se Erode fosse un Ebreo, un mezzo Ebreo, un finto Ebreo o un non Ebreo tout court. In sé la risposta è abbastanza semplice: Erode, figlio di Antipatro, era un abitante della Giudea, cresciuto tra Ebrei, nel rispetto della religione ebraica: sotto il termine greco Iudaios erano compresi entrambi i significati. Da questa prospettiva, il fatto che egli non appartenesse, in quanto Idumeo originario di Ascalona o di Marisa, alla schiera delle genti israelite storicamente insediate nella regione intorno a Gerusalemme, in quello che era il cuore della nazione, e che quindi non potesse essere considerato un devoto, è di secondaria importanza.

Di Giudei come Erode – e come i membri della sua famiglia – ce ne erano a migliaia nel regno del sommo sacerdote ed etnarca del popolo ebraico; **dalla seconda metà del II sec. a.C.** la Giudea era divenuta un regno sovrano, impegnato a espandere il proprio dominio territoriale tra il regno seleucide e quello tolemaico. La separazione del titolo di re da quello di sommo sacerdote non era una novità, perché si era già avuta con la reggenza di Salome Alessandra, la quale era stata poi estromessa da Ircano e Aristobulo, i due fratelli nemici. E alla fine Antigono non si era limitato a scacciare suo zio, ma lo aveva mutilato delle orecchie proprio per impedirgli una volta per tutte di rivestire di nuovo il sommo sacerdozio.

Dopo la caduta dell'usurpatore, Erode, che fino a quel momento era stato la colonna filoromana della legittima reggenza asmonea, salì finalmente sul trono della Giudea. **Era la primavera del 37**, e dal 40/39 era stato designato re da **Ottaviano e Marco Antonio**, con

l'avallo del senato romano; nel frattempo era diventato membro della famiglia reale, grazie al matrimonio con Mariamme, la nipote di Ircano.

Viene allora da chiedersi cosa intendesse Antigono quando, rivolgendosi ai Romani che assediavano Gerusalemme, affermò che la regalità di Erode era illegittima, poiché...:

'era un cittadino comune e un Idumeo, cioè un mezzo Giudeo, mentre dovevano offrirla a coloro che sono della famiglia (reale) come è loro consuetudine; [e] c'erano molti della sua famiglia che legittimamente potevano ricevere la regalità, in quanto [...] erano sacerdoti' (AG, XIV 15 2 403).

Questa affermazione propagandistica, che è poi l'unico passo in cui si dice che Erode era un 'mezzo Giudeo', ha scatenato un'accesa discussione. Ma la sola conclusione che se ne può trarre è che, dal punto di vista della dinastia già spodestata, Erode non era sufficientemente ebreo per diventare re, poiché non apparteneva a una famiglia gerosolimitana né alla casta sacerdotale. Quell'affermazione non contiene peraltro riferimento alcuno alla mentalità religiosa di Erode. Ciononostante, tale visione, tramandata da Giuseppe Flavio, è divenuta *opinio communis* grazie a Schalit e alla sua autorità di biografo di Erode:

'due maledizioni gravavano sull'uomo e sul regno. La prima era la maledizione del proselito [...] innalzato a re di un popolo che non ne riconosceva pienamente la nazionalità. [...] La Torah vietava che la Giudea fosse governata da un proselito: il re doveva provenire [...] da famiglie realmente israelite. La seconda maledizione, ancora più rabbiosa, era quella del profano che si era rivoltato contro una famiglia di sovrani e sommi sacerdoti, per poi sterminarla con l'aiuto dei Romani'.

Uno dei punti più critici della situazione era nel rapporto tra il nuovo sovrano, odiato dagli Asmonei spodestati, e il sommo sacerdote. Tra le prime decisioni

di Erode ci fu la designazione di un certo Ananel a sommo sacerdote, la qual cosa provocò tuttavia il malumore di sua suocera Alessandra, che avrebbe visto volentieri in quella posizione il figlio Aristobulo. Per tale ragione il re decise infine di deporre Ananel e affidare la carica al giovane cognato, quindi di nuovo a un Asmoneo. Ciononostante viene duramente criticato da Giuseppe Flavio, perché deponendo il sommo sacerdote dalla sua carica vitalizia aveva agito contro la legge; una «legge» che era stata violata fino a quel momento, secondo Giuseppe, soltanto da Antioco IV Epifane.

Il parallelismo – peraltro ricorrente in Giuseppe – con il re seleucide, il quale era uno storico persecutore degli Ebrei, caratterizza sottilmente lo stesso Erode come un sovrano straniero, come uno che aveva in sprezzo le leggi degli Ebrei perché non si sentiva vincolato a esse. Eccessivamente unilaterale, e comunque da rigettare in base all'analisi critica della tradizione giuseppina, è l'interpretazione secondo cui Erode, in quanto sovrano vassallo dei Romani, avrebbe rimpiazzato la Torah con la giurisprudenza romana e si sarebbe personalmente immischiato nell'amministrazione della giustizia 'per dare validità a norme giuridiche romane ed ellenistiche', laddove era possibile farlo 'senza suscitare rivolte'.

L'idea che nell'atteggiamento del re ci fosse qualcosa di profondamente empio e contrario alla legge, condivisa dai contemporanei e in particolare dai settori più devoti, si riflette nella leggenda della profezia fatta al giovane Erode dall'esseno Menahem:

'Ora tu sarai scelto per una fortuna così felice che non ebbe nessun altro, e avrai una gloria eterna, ma al termine della tua vita, tu dimenticherai la pietà e la giustizia; questo però non può sfuggire a Dio e al termine della tua vita la Sua collera attesterà che Egli si ricorda di queste cose' (AG, XV 10 376).

Erode aveva già violato le leggi giudaiche, in gioventù, quand'era governatore della Galilea e aveva fatto

uccidere di sua iniziativa alcuni banditi ribelli. E allorché il sommo sacerdote Ircano lo convocò di fronte al sinedrio per accusarlo di assassinio, un pio fariseo di nome Samaia avrebbe ammonito il tribunale con queste parole:

‘non è Erode che dovrei biasimare per questo o per avere egli posto i propri interessi al di sopra della legge, ma voi e il re, per avergli concesso una licenza così grande. Siate certi, tuttavia, che Dio è grande, e quest’uomo [...] un giorno punirà sia voi che il re’ (AG, XIV 9 4 174).

Il nesso tra l’usurpazione del trono a danno degli Asmonei e il disprezzo di Erode per le leggi della tradizione giudaica è sottolineato con forza da Giuseppe Flavio:

‘della famiglia di Ircano non rimase vivo nessuno e il regno passò completamente in mano a Erode, non essendovi alcuno di alto grado che osasse sbarrare la strada alle sue azioni illegali. Per questo motivo (Erode) andò ancora più avanti allontanandosi dagli usi nativi e corrompendo gradatamente, con pratiche straniere, antichi e inviolabili statuti; il che fu per noi nocumento notevole, anche per l’epoca posteriore, perché si trascurarono cose che infondevano la pietà nelle masse (AG, XV 7 10 266-67)’.

Così, proprio mentre si spegneva l’opposizione dell’élite politica nei confronti del tiranno, ne nasceva un’altra, nel popolo, poiché non tutti i Giudei erano disposti a tacere:

‘ma alcuni persistettero nell’avversione verso tali pratiche, le considerarono un allontanamento dalla tradizione e ritennero che la violazione degli usi del loro paese sarebbe stata l’inizio di grandi mali, giudicarono un sacro dovere andare incontro a qualsiasi rischio piuttosto che apparire indifferenti alle violente innovazioni di Erode di pratiche non concordi con l’uso, con le quali si stravolgeva totalmente la loro norma di vita e con un comportamento che in apparenza acconsentiva al re ma che in

realità acconsentiva al nemico di tutta la nazione (AG, XV 8 3 281)'

Non vi è dubbio che un gruppo di Ebrei aveva tutti i motivi per giudicare positivamente Erode: erano quelli che vivevano fuori della Giudea, tra le popolazioni non-ebree soggette ai Romani, nella provincia denominata Asia; l'autorità romana intervenne a loro favore, con provvedimenti che agevolavano l'adempimento delle incombenze religiose. I cosiddetti 'Ebrei della diaspora' erano organizzati in comunità, ma giacché non godevano dei diritti di cittadinanza, erano sottoposti a tutte le leggi vigenti nei vari centri, a partire da quelle che regolavano il diritto di associazione.

Tutto lascia quindi pensare che ne derivassero gravi problemi per chi voleva vivere rispettando le leggi dei padri, in particolare riguardo all'osservanza del sabato, alla partecipazione a iniziative pubbliche e a campagne militari, e all'invio di contributi a favore del Tempio di Gerusalemme.

Tutt'al più poteva accadere che alcune comunità, dopo aver presentato le loro istanze politiche a chi di dovere, per esempio al governatore della provincia, si vedessero riconosciuti particolari privilegi, e venivano quindi esentate dagli obblighi civili laddove questi entravano in conflitto con i propri obblighi religiosi. Un'iniziativa del genere era stata presa da Giulio Cesare, per intercessione di Antipatro, il padre di Erode, e del suo "datore di lavoro", Ircano. Si è discusso, tra gli storici, sul significato di quei provvedimenti, se cioè configurino una sorta di "carta dei diritti del popolo giudaico", valida per l'intero dominio imperiale, o se si tratti piuttosto di ordinamenti di portata più limitata, vigenti cioè in determinate regioni e quindi revocabili laddove fossero venute meno le particolari condizioni che ne erano all'origine.

Nel contesto di tale discussione ha assunto un ruolo significativo la visita che Agrippa – l'uomo più potente di Roma dopo Augusto – effettuò in Ionia nell'anno 14, assieme al suo amico Erode, di ritorno dalla campagna contro i Parti. Fu allora che gli Ebrei della diaspora abitanti le città greche di questa regione avanzarono le loro lamentele:

'andarono da loro ed esposero i maltrattamenti ai quali erano soggetti in quanto non era concesso reggersi conformemente alle loro leggi e per soperchieria erano obbligati a comparire in giudizio nei giorni festivi; dissero loro come fossero stati spogliati del denaro che avevano messo da parte per inviare a Gerusalemme e ancora come fossero costretti a partecipare al servizio militare, ai servizi civili e a spendere il loro denaro sacro per queste cose, sebbene fossero sempre stati esentati da questi doveri e fosse stato loro concesso [dai Romani] di vivere conformemente alle proprie leggi (AG, XVI 2 3 27-28)'.

Intervenne quindi Nicola, il brillante retore e intimo amico del re, con una fulminante arringa in favore degli Ebrei, dopo di che Agrippa emise la sua sentenza:

'rispose che non solo per la benevolenza e l'amicizia che Erode aveva per lui, era pronto ad accondiscendere a tutto quanto domandavano i Giudei, ma, poiché gli sembravano giuste in se stesse le loro domande, non avrebbe esitato a concedere ancora di più, purché ciò non recasse danno al governo di Roma. E poiché essi domandavano che non fossero annullati i diritti che già avevano ricevuti, egli avrebbe confermato i loro diritti a seguitare l'osservanza delle proprie usanze senza subire maltrattamenti (ivi, 60)'.

L'iniziativa di Erode in favore degli Ebrei della diaspora ebbe successo per due ragioni sostanziali: perché Agrippa tenne da conto la raccomandazione del suo amico giudeo, e perché a Roma ci si convinse che la concessione di quei privilegi non comportava problemi. Quanto alle ragioni che indussero Erode a esporsi per i

diritti degli Ebrei della diaspora, si sono date risposte diverse.

Da un lato si è sottolineato come Erode volesse anzitutto rafforzare la propria posizione nei confronti di Augusto, e si servisse quindi di Nicola per impressionare Agrippa, con dichiarazioni solenni sull'obbligo morale che avrebbe vincolato i Giudei a Roma. E siccome tale sentimento si fondava su un sistema di valori comune, quello dell'*humanitas*, stava anche al centro della complessa concezione romana dell'impero.

D'altro canto si è messo in rilievo il senso di responsabilità di Erode nei confronti degli Ebrei residenti all'estero, e anche la sua consapevolezza del fatto che 'doveva porsi come punto di riferimento del giudaismo della diaspora se voleva esercitare pienamente la sua carica'. Così, quando ci si interroga sulle intenzioni con cui Erode appoggiava le richieste degli Ebrei residenti nella Ionia, è bene tenere presenti sia le generose donazioni alle città greche dell'Asia Minore, sia gli effetti che tutto ciò produceva in Giudea. Erode assegnò comunque grande valore alla divulgazione in patria di quei successi, se è vero che convocò il popolo non appena tornato in patria, e *'diede un resoconto [...] ed espose la situazione dei Giudei dell'Asia, affermando che, grazie a lui, in futuro non avrebbero più subito molestie'* (ivi, 63).

Ovviamente Erode presentò come un successo della sua politica l'intervento romano a favore degli Ebrei della Ionia; ma a fungere da *tertium comparationis* dovevano essere i suoi sforzi in favore della religione dei padri. Se tali considerazioni colgono nel segno, con quell'intercessione nell'udienza tenutasi in Ionia il re aveva puntato a mostrarsi come un Giudeo fedele alla propria religione, e quindi come il garante di tutti gli Ebrei: di fronte al suo impegno a favore di un costume di vita legato alle usanze dei padri, sia il romano Agrippa, sia gli ambasciatori delle comunità giudaiche dovevano convincersi che un futuro pacifico, senza conflitti,

sarebbe potuto nascere unicamente dal rispetto reciproco e sarebbe stato vantaggioso per tutti: per i Romani, che nei Giudei trovavano dei fedeli alleati, e per i Giudei, che dai Romani ricevevano duratura protezione.

Alla tesi sopra esposta, secondo cui la diffusa avversione nei confronti della reggenza di Erode sia da ricondurre in primo luogo alla sua empietà e al suo disprezzo delle antiche usanze, va dunque ribattuto che il malessere cresceva – fino a conquistare la maggioranza della popolazione – per via della forte oppressione finanziaria cui il rigido sistema di esazione sottoponeva i sudditi. La seconda tesi è avvalorata, non da ultimo, dal modo in cui la maggioranza degli ascoltatori reagì all’annuncio dato da Erode, *‘sgomenti al pensiero che egli buttasse giù l’intero edificio e poi non avesse i mezzi sufficienti per realizzare il suo progetto. E tale pericolo pareva a loro molto grande, e l’ampiezza dell’impresa sembrava di difficile realizzazione’* (AG, XV 11 2 388).

Erode voleva costruire un nuovo Tempio nel luogo dove sorgeva, ormai da molte generazioni, l’edificio che aveva a sua volta rimpiazzato l’antico tempio di Salomone, distrutto a suo tempo da Nabuconodosor. Il re convocò un’assemblea per presentare il grandioso progetto:

‘Siccome ora, per volere di Dio, governo io e continuerò a esserci un lungo periodo di pace, abbondanza di ricchezze e raccolti buoni e, ciò che più conta, i Romani sono, per così dire, i padroni del mondo e amici leali, cercherò di rimediare alla svista causata dalla necessità e sùdditanza dei tempi passati, e per mezzo di questo atto di pietà ottenere un totale ritorno a Dio per il dono di questo regno (AG, XV 11 1 387)’.
’

L’iniziativa di Erode era ambiziosa, e smisuratamente dispendiosa, rappresentava una sfida non soltanto rispetto al tempio di Salomone, distrutto nell’anno 587 e conosciuto più per sentito dire, ma anche e soprattutto

nei confronti della situazione in cui si erano trovati gli Ebrei dall'epoca del loro ritorno dall'esilio babilonese. A questo passato più recente Erode si sarebbe richiamato anche in un'altra occasione, all'epoca della rivolta dell'aquila, nel discorso in cui contrappose ciò che lui aveva fatto per il Tempio all'inattività di cui avevano dato prova intere generazioni di Asmonei.

E allo stesso periodo si sarebbe riferita anche l'ambasciata giudaica recatasi a Roma, stando almeno al discorso che le mette in bocca Giuseppe Flavio, ovviamente allo scopo di far comprendere le nefandezze compiute dal tiranno appena scomparso e preparare il terreno al giudizio finale: *'nonostante siano molte le espulsioni e le deportazioni forzate che hanno colpito la nazione, mai ebbe luogo una sfortuna simile a quella a cui lo assoggettò lo stesso Erode, sfortuna che è un esempio di malvagità'* (AG, XV 11 1 310).

I lavori furono organizzati al meglio; iniziarono nell'inverno **tra il 20 e il 19** e si prolungarono per nove anni e mezzo, di cui otto furono impiegati per la costruzione della piattaforma architettonica su cui sarebbe sorto il Tempio, la cui grandezza veniva così raddoppiata, fino a occupare una superficie di circa 150.000 metri quadrati. Lo sbancamento di imponenti masse rocciose sul versante settentrionale della montagna richiese un notevole dispendio di mezzi tecnici e la costruzione di un gigantesco muro di rinforzo sul versante meridionale. Si poteva accedere alla piazza del Tempio attraverso diverse porte e numerose scalinate; attraversato il cosiddetto 'cortile dei gentili' si accedeva al settore riservato agli Ebrei, quindi al cortile delle donne, al recinto sacro, riservato agli uomini, e infine al recinto dei sacerdoti, collocato in posizione leggermente più elevata, davanti al quale era l'altare per i sacrifici rituali.

Secondo la tradizione, la costruzione del Tempio vero e proprio richiese diciotto mesi, al termine dei quali si

tenne una grande cerimonia di inaugurazione, che fu tanto più fastosa in quanto *'accadde che il giorno nel quale si pose fine al lavoro del Tempio, coincise con quello della ascesa (al trono) del re che erano soliti festeggiare'* (AG, XV 11 6 421). Non si è ancora riusciti a stabilire l'anno esatto in cui ebbe luogo l'inaugurazione, ma si tende ritenere che ciò sia avvenuto **nell'estate del 10**, vale a dire al termine del menzionato periodo di nove anni e mezzo. Si datò comunque la festa di inaugurazione all'estate **del 18,17** e a favore di tale ipotesi sembrano andare alcuni elementi, in particolare la preoccupazione che agitava i Giudei, la loro paura che il re potesse venirsi a trovare senza i mezzi necessari al completamento dei lavori.

Giuseppe Flavio racconta, da un lato, che Erode si preoccupò di procurarsi il materiale necessario prima di procedere all'abbattimento del Tempio, e quindi ai lavori di costruzione, e sottolinea, dall'altro, la gioia e la riconoscenza del popolo, che *'anzitutto ringraziò Dio per la velocità (del lavoro) e poi per lo zelo del re'* (ibid.).

Si può pertanto escludere che i lavori di costruzione, prolungatisi per più di nove anni e sei mesi, siano giunti al termine poco prima che il Tempio venisse preso d'assalto. Bisogna non da ultimo considerare quanto si dovesse ritenere importante ricominciare il prima possibile a offrire i sacrifici nel modo tradizionale. Si può qui ricordare, per esempio, la visita compiuta da Marco Agrippa a Gerusalemme, nell'autunno **del 15**, e l'ecatombe offerta in quell'occasione. Verosimilmente la cerimonia non ebbe luogo in un edificio provvisorio, ma nel Tempio già restaurato.

Proprio il veloce completamento del Tempio, e la priorità assegnata a tale obiettivo, attenua la critica per i lavori che si prolungarono per anni – e che più tardi furono ulteriormente ripresi, in misura ridotta –, per gli imponenti, quasi folli, interventi sul lato meridionale della montagna del Tempio, finalizzati alla costruzione del nuovo cortile dei gentili e del maestoso portico reale,

fornito di tre navate, che ne sovrastava il lato lungo: *'una struttura piú meravigliosa di ogni altra sotto il sole'* (AG, XV 11 5 412).

Quanto alle intenzioni del committente, nei piú recenti studi sul Tempio erodiano si è cercato di rispondere con una nuova lettura dell'insieme architettonico, che nel Portico reale scorge il modello della basilica romana.¹⁸ In tale interpretazione un ruolo non indifferente è svolto dall'ipotesi secondo cui il complesso costruito sulla montagna del Tempio sarebbe stato ricalcato sul Cesareo di Alessandria, il maestoso impianto riservato al culto ellenistico-romano del sovrano. Immaginando dei 'portici animati da un'intensa vita culturale e religiosa, il cui svolgimento era in parte legato, ovviamente, a ciò che accadeva all'interno del complesso monumentale, cioè nel Tempio', si è arrivati a ipotizzare che il cortile dei gentili svolgesse la funzione di una piazza di mercato, nel senso dell'agorà grecoellenistica, quindi di un centro cittadino.

Il portico reale, in tutto questo, avrebbe occupato una posizione centrale, sul modello della basilica romana, che era parte integrante del Foro romano. Ma il portico reale, collocato a sud-est del cortile dei gentili, era realmente 'destinato a finalità comunali e commerciali di ogni tipo'?

Poiché non appare supportata da elementi archeologici, né da indizi di carattere storico-letterario, l'ipotesi va rigettata, al pari della conclusione che se ne è tratta, secondo cui la costruzione sulla montagna del Tempio di questo complesso architettonico di rappresentanza, ispirato a un modello ellenistico-romano, mirava in ultima istanza a umiliare il popolo giudaico. Non da ultimo, appare problematico il legame tra l'interpretazione sopra delineata, che legge il complesso architettonico come un'imitazione del Cesareo e il portico reale come una sorta basilica, e la netta caratterizzazione del committente secondo

l'immagine del sovrano ellenistico, tipica di quei tempi. In tutto ciò, l'intenzione di costruire il più sfarzoso dei templi per glorificare il suo Dio, diviene, al più, uno dei tanti motivi che spinsero il re all'impresa.

Così, Erode non appare quasi più come un Ebreo.

...Ma quando si arriva a sostenere che il monumentale progetto – il cui fine era senza dubbio anche quello di accrescere la gloria del committente, del suo regno e della città di Gerusalemme – non corrispondeva ‘alle esigenze e alle possibilità del monoteismo giudaico’, ci si ritrova sprovvisti di argomenti.

In questo senso, la costruzione del Tempio, e specialmente quella del portico reale, va legata al significato di Gerusalemme in quanto luogo di pellegrinaggio, e a quello del santuario in quanto “centro del traffico religioso”. Anche per A. Schalit l'edificio del Tempio era una sorta di ‘argine di protezione [...]’, una barriera che difendeva il re dalle maledizioni che il fanatismo giudaico gli lanciavano contro, e al tempo stesso una sorta di garanzia per la durata del suo regno: con questa opera pia di dimensioni colossali Erode sperava di placare la divinità e assicurarsene il favore, in eterno, per lui e la sua famiglia’.

La questione se, nel costruire il ‘suo’ Tempio, Erode sia stato interessato più all'opera pia che al progetto architettonico destinato a rimanere nella storia, trova una risposta nell'impianto complessivo dell'opera. Nonostante l'impressione di compattezza architettonica che trasmetteva l'intero complesso, specialmente da lontano, il nuovo assetto della montagna del Tempio – imperniato nella netta suddivisione spaziale tra il settore riservato agli Ebrei e quello aperto a tutti, tra la zona del tempio salomonico e l'area ampliata ex novo – poneva in evidenza l'aggiunta del cortile dei gentili.

Così si metteva in rilievo la nuova dimensione del regno giudaico, risultante dall'incorporazione di elementi non giudaici: Gadara, Hippo, Samaria, Gaza, Antedone, Joppa e, dal 30, Torre di Stratone, la Traconitide, la Batanea e, dal 22, l'Auranitide, Ulatha e, dal 20, Panea.

Ovviamente a Gerusalemme – a differenza che in altre città – si preferì sorvolare sulle ragioni effettive dell'espansione, dovuta più alle concessioni territoriali di Augusto che alla grazia divina. E in questo contesto appare significativa una indicazione di Giuseppe Flavio, solitamente trascurata dagli interpreti: 'tutt'intorno al Tempio erano esposti i bottini presi dai Barbari, tutti dedicati dal re Erode che aggiunse anche quelli catturati agli Arabi' (AG, XV 11 3 402). Nel mondo antico queste offerte votive erano assai diffuse; con esse si ringraziavano gli dèi per la loro benevolenza, si esprimeva riconoscenza per i successi politici conseguiti, per meriti che erano comunque, e in primo luogo, militari.

Erode, tuttavia, esponendo i trofei nei pressi del Tempio non intendeva soltanto celebrare la propria gloria militare, ma piuttosto inserirsi nella lunga serie dei 're passati' che avevano abbellito il portico (ibid.). Il riferimento non può che essere ai sovrani asmonei, con cui Erode era solito confrontarsi. Che egli intendesse superarli proprio attraverso l'edificazione del Tempio, il nostro autore lo fa dire allo stesso protagonista, in occasione della vicenda dell'aquila.

Riepilogando, ci sembra di poter dire che nel dare nuova forma alla montagna del Tempio Erode volle presentarsi come un re giudeo, rispettoso della tradizione, ma non inferiore ai sovrani che lo avevano preceduto, sia sul piano militare che su quello religioso. Tale autorappresentazione mirava a stabilizzare la situazione interna, ma al contempo si rivolgeva a tutti i sudditi. Essa era rivolta sia ai Giudei che accedevano alla parte interna del Tempio, sia a tutti coloro che

visitavano Gerusalemme, agli ospiti che giungevano da tutto il mondo romano-ellenistico, i quali, arrivati al recinto che separava le due aree, si trovavano di fronte un'iscrizione in lingua greca e latina, in cui si 'proibiva l'ingresso agli estranei sotto la pena di morte' (AG, XV 11 5 417).

Tra i nuovi sudditi di Erode dovevano essere annoverati anche tutti coloro che pagavano le tasse al re, al pari dei Giudei, e non erano pertanto estranei. L'ampliamento della montagna del Tempio, e la costruzione del cortile dei gentili, offriva a questi Giudei l'opportunità di non essere piú emarginati, di partecipare anch'essi alla vita religiosa della capitale.

Si comprende meglio, su questo sfondo, il significato che ebbe la già menzionata sovrapposizione tra le due ricorrenze, quella in cui si festeggiava l'ascesa al trono di Erode, e quella dedicata alla celebrazione del Tempio.

Il Tempio innalzato da Erode fu, dunque, una rilevante testimonianza politica, con cui il monarca diede un'impronta giudaica ed ebraica al suo regno; non fu, insomma, la cifra architettonica di un sovrano ellenistico, anche perché il re voleva esser visto così – e così effettivamente apparve – fuori della Giudea.

Naturalmente, Erode non mancò di approfittare di questa situazione, in cui gli Ebrei della diaspora sembravano poco inclini a concedersi a un altro protettore, come pure ad allentare i legami religiosi con Gerusalemme. Da un lato l'intensificarsi dei contatti nell'Asia Minore con la diaspora ebraica nel regno dei Parti poteva disinnescare le tensioni in Giudea, e i sospetti di Roma, da quelle continuamente alimentati; dall'altro, le rimesse degli Ebrei residenti all'estero promettevano di accrescere, piuttosto che di diminuire, le entrate del Tempio, quando la costruzione di quello nuovo non era stata ancora terminata. (*L. M. Gunther*)

IL CENSIMENTO

Cortine di fumo aleggiano su uomini esauriti, privi di sensi a causa della tortura e della fame, crollarono senza vita, in attesa di svanire nella morte. Ma la maggior parte dei 60.000 esseri umani stipati in questa inimmaginabile radura tra i sempreverdi correvano ancora da un posto all'altro, eseguendo rapidamente i compiti assegnati, dimostrando la loro forza e vitalità per un altro giorno di esistenza. Sopravvivere al momento era la loro unica missione. Questo incubo era il campo di concentramento di *Bergen-Belsen*, uno speciale inferno sulla terra creato dalla Germania nazista.

A partire **dal dicembre 1944**, un ebreo olandese, *Rudolf Cheim*, fu assegnato a lavorare presso l'Ufficio del servizio del lavoro. Affamato e desideroso di stare al caldo, Cheim cercava ogni gelida mattina di procurarsi un po' di cibo in più e alcuni fiammiferi per accendere un fuoco. La legna da ardere era accatastata nell'ufficio della stanza adiacente. Per questo, Cheim doveva avventurarsi nell'altra stanza dove gli ufficiali delle SS erano sdraiati sulle sedie. Invariabilmente, gli davano brutalmente un pugno in faccia come prezzo per essersi avvicinato per ottenere un fiammifero. Ma per Cheim ne è valsa la pena.

Potrebbe sopravvivere ancora!

Lavorare all'Arbeitsdienst non è male. L'ufficio del Servizio del Lavoro deteneva il potere di vita o di morte sui prigionieri, compreso lui. Se un detenuto potesse lavorare, potrebbe vivere. Cheim era felice di un incarico d'ufficio lavorando con **le schede perforate**

Hollerith e i loro numeri codificati. Ma mentre lo faceva, osservava silenziosamente con la coda dell'occhio le SS che amministravano la procedura di smistamento delle carte. Per cinque settimane prese appunti.

Cheim imparò rapidamente il metodo.

Ogni giorno venivano ricevuti trasporti di lavoratori schiavi. I prigionieri venivano identificati tramite **carte descrittive (o schede) Hollerith**, ciascuna con colonne e fori che dettagliavano nazionalità, data di nascita, stato civile, numero di figli, motivo dell'incarcerazione, caratteristiche fisiche e capacità lavorative. Sedici categorie codificate di prigionieri erano elencate nelle colonne 3 e 4, a seconda della posizione del foro: il foro 3 significava omosessuale, il foro 9 per antisociale, il foro 12 per zingaro. Il foro 8 designava un ebreo.

Le stampe basate sulle carte elencavano i prigionieri anche per numero di codice personale. La colonna 34 era etichettata motivo della partenza. Il codice 2 significava semplicemente trasferito in un altro campo per continuare il lavoro. La morte naturale è stata codificata 3. Esecuzione era codificata 4. Suicidio codificato 5. Il codice più inquietante 6 designava il **trattamento speciale, il termine comunemente inteso come sterminio**, sia in una camera a gas, mediante impiccagione o mediante arma da fuoco.

Per circa due anni, mentre i treni e i camion arrivavano dal Belgio, dalla Francia e dall'Olanda, migliaia di schede perforate furono esaminate, elaborate e le informazioni restituite al Dipartimento di Statistica dell'Ufficio economico delle SS a Oranienburg. Gli uomini e le donne numerati sono stati confrontati con un elenco di esigenze lavorative a Bergen-Belsen e in altri campi. 'Mai un nome', ricorda Cheim, 'solo i numeri assegnati'. Quanti morirono era solo una statistica da annotare, un dettaglio da far digerire alle

macchine. **Quel dicembre 1944** furono registrati circa 20.000 prigionieri, in media, sulle schede perforate venivano registrati 50 decessi al giorno.

Il 30 Gennaio 1933 il mondo si risvegliò con una nuova spaventosa realtà: *Adolf Hitler* era improvvisamente diventato leader della Germania. Gli hitleriani vestiti con una varietà di uniformi, dal goffo all'inquietante, sfilavano, andavano in macchina e andavano in bicicletta per Berlino in una celebrazione di sfida. Aggrappati ai camion e calpestando le piazze, con le braccia tese e spesso cantando spavalamente, i nazisti erano esultanti. Il loro momento storico carico di aspettative emotive di vendetta e di vittoria contro tutti gli avversari: il momento decisivo tanto atteso era arrivato. Da questo momento il mondo non sarà più lo stesso. Rapidamente, i nazisti di Hitler si mossero per assumere il controllo dell'intero governo e praticamente di tutti gli aspetti del commercio, della società e della cultura tedesca.

Hitler voleva che una Germania ariana dominasse tutta l'Europa con una razza superiore che soggiogasse tutti i non ariani. Per gli ebrei Hitler aveva un piano speciale: la distruzione totale. Non c'erano né segreti né misteri nella visione di Hitler. Li trasmise ad alta voce all'intero mondo. Esplosero come titoli in prima pagina in tutte le principali città, su ogni rete radiofonica e nei cinegiornali settimanali. Paradossalmente, il fascismo di Hitler ebbe risonanza presso certi uomini di grande visione, come Henry Ford. Un altro personaggio che trovò l'hitlerismo avvincente fu *Thomas J. Watson*, presidente di una delle aziende americane più prestigiose: la **International Business Machines**.

La tecnologia IBM fu originariamente creata per una sola ragione: contare le persone come non erano mai state contate prima, con una magica capacità di identificare e quantificare. In breve tempo, la tecnologia

IBM dimostrò di poter fare molto di più che semplicemente contare persone o cose. Potrebbe calcolare, ovvero la tecnologia potrebbe registrare dati, elaborarli, recuperarli, analizzarli e rispondere automaticamente a domande mirate.

Qualche istante di trambusto meccanizzato potevano ora realizzare ciò che sarebbe impossibile per qualsiasi uomo mortale il quale abituato ad eseguire calcoli con carta e matita. **Herman Hollerith** ha inventato l'IBM. Nato **nel 1860**, Hollerith era figlio di intellettuali tedeschi che portarono con sé la loro orgogliosa e austera eredità tedesca quando si stabilirono a Buffalo, New York. Herman aveva solo sette anni quando suo padre, un insegnante di lingue, morì in un incidente mentre andava a cavallo. Sua madre fu lasciata sola a crescere cinque figli. Orgoglioso e indipendente, rifiutò di chiedere assistenza ai suoi genitori finanziariamente agiati, scegliendo invece una vita di dura fiducia in se stessa.

A soli diciannove anni, Hollerith si trasferì a Washington, DC, per unirsi al **Census Bureau**. Una sera, durante una cena nell'elegante Potomac Boat Club, il direttore delle statistiche vitali, John Billings, scherzò con Hollerith:

'Dovrebbe esserci una macchina per svolgere il lavoro puramente meccanico di tabulazione e censimento della popolazione e statistiche simili'.

L'inventivo Hollerith iniziò a pensare a una soluzione: telai francesi, semplici carillon e pianoforti utilizzavano fori su rotoli o carte per automatizzare l'attività meccanica. Circa un anno dopo, Hollerith rimase colpito dalla sua idea. Vide un capotreno forare i biglietti secondo uno schema speciale per registrare caratteristiche fisiche come altezza, colore dei capelli, dimensione del naso e vestiti: una sorta di 'fotografia forata'.

Altri controllori potevano, e ancor oggi possono con sistemi più sviluppati, leggere il codice e poi catturare chiunque riutilizzasse il biglietto del passeggero originale.

L'idea di Hollerith era una carta con buchi standardizzati, ciascuno dei quali rappresentava una caratteristica diversa: genere, nazionalità, occupazione e così via. La carta (e/o futura scheda) veniva quindi inserita in un 'lettore'. In virtù di meccanismi a molla facilmente regolabili e di brevi contatti elettrici a spazzola che rilevano i fori, le carte potevano essere 'lette' mentre scorrevano attraverso un alimentatore meccanico. Le carte elaborate potevano quindi essere ordinate in pile in base a una serie specifica di fori perforati.

Milioni di schede possono essere smistate e riordinate. Qualsiasi tratto desiderato può essere isolato, generale o specifico, semplicemente selezionando e ricorrendo a buchi specifici dei dati, le 'macchine' potrebbero restituire il 'ritratto' di un'intera popolazione o potrebbero individuare qualsiasi gruppo all'interno di quella popolazione. In effetti, un uomo potrebbe essere identificato tra milioni se si riuscisse a perforare un numero sufficiente di buchi in una carta e ordinarli abbastanza volte.

Ogni scheda perforata diventerebbe un magazzino di informazioni limitato solo dal numero di buchi. Non era altro che un codice a barre ottocentesco per gli esseri umani. **Nel 1884** fu costruito un prototipo. Dopo aver preso in prestito qualche migliaio di dollari da un amico tedesco, Hollerith brevettò e costruì una macchina di sua esclusiva produzione. Ironicamente, il test iniziale non consisteva nel conteggio dei vivi, ma dei morti per i dipartimenti sanitari locali del Maryland, New York e New Jersey.

Ben presto Hollerith scoprì che il suo sistema poteva fare molto di più che contare le persone. Potrebbe eseguire rapidamente le funzioni contabili più noiose per qualsiasi azienda: dalle fatture di trasporto per la New York Central Railroad ai registri attuariali e finanziari per Prudential Insurance. Cosa ancor più importante come l'odierna I.A., il sistema Hollerith non solo contava, ma produceva analisi. Il 'congegno' potrebbe calcolare in poche settimane i risultati che un uomo aveva precedentemente impiegato anni per correlare.

Incoraggiato dal successo, Hollerith organizzò un viaggio all'estero per mostrare il suo tabulatore elettromeccanico ai governi europei, tra cui Germania e Italia. Ovunque Hollerith ricevette il plauso di burocrati ingegneri e statistici. Il suo selezionatore di schede perforate era più di un semplice gadget intelligente, era una chiave in acciaio, fuso con ruote di gomma per il vaso di Pandora pieno di informazioni illimitate.

Quando l'US Census Bureau sponsorizzò un concorso per cercare il miglior dispositivo di conteggio automatizzato **per il censimento del 1890**, non fu una sorpresa che il progetto di Hollerith vinse. I giudici lo studiavano da anni. Hollerith costruì rapidamente le sue prime macchine. Dopo il censimento **del 1890**, Hollerith divenne da un giorno all'altro un eroe della tabulazione. La sua impresa statistica attirò l'attenzione del mondo scientifico in generale e persino dei giornali popolari.

I suoi sistemi fecero risparmiare al Census Bureau circa 5 milioni di dollari, ovvero circa un terzo del suo budget. I calcoli furono completati con una velocità senza precedenti e aggiunsero una nuova, drammatica dimensione all'intera natura del censimento. Ora un esercito di addetti al censimento potrebbe porre 235 domande, comprese domande sulle lingue parlate in

famiglia, sul numero di bambini che vivono in casa e altrove, sul livello di istruzione di ciascun membro della famiglia, sul paese di origine e su decine di altre caratte

All'improvviso, il governo potrebbe 'ritrarre e ridipingere' la propria popolazione. Poiché il Census Bureau aveva bisogno della maggior parte dei tabulatori solo una volta ogni dieci anni, e poiché l'inventore difensivo sospettava sempre che qualche elettricista o meccanico avrebbe rubato il suo progetto, Hollerith decise che i sistemi sarebbero stati affittati dal governo, non acquistati. Questa importante decisione di noleggiare le macchine, e non di venderle, avrebbe dominato tutte le principali transazioni commerciali dell'IBM per il prossimo secolo.

Washington pagò a Hollerith circa 750.000 dollari per affittare le sue macchine per il progetto di un globale censimento. Ora la sfida dell'inventore era trovare clienti per le macchine nel periodo compreso tra i censimenti federali decennali. Ben presto, ciò non diventò affatto una sfida. I governi e l'industria erano in coda per i dispositivi. Tutti i dipartimenti di censimento e statistica di Russia, Italia, Inghilterra, Francia, Austria e Germania inviarono ordini.

La nuova tecnologia di Hollerith era **(ed 'è' ancora sotto altri aspetti evoluti dall'IBM)** praticamente senza rivali. Le sue macchine hanno reso possibili censimenti avanzati ovunque nel mondo. Lui e solo lui avrebbe controllato la tecnologia perché i perforatori, gli smistatori e i tabulatori erano tutti progettati per essere compatibili tra loro e con nessun'altra 'macchina' avrebbe mai potuto essere prodotta. Inoltre, per acquisire i dati sarebbero necessari milioni di schede perforate. Ogni scheda perforata 'usa e getta' potrebbe essenzialmente essere utilizzata una sola volta. Hollerith aveva le basi di un monopolio e non aveva nemmeno avviato l'azienda. Ma, cosa ancora più

importante, l'intera impresa elevò rapidamente Hollerith e il suo sistema a uno status sovranazionale.

I governi erano solo clienti, clienti da tenere sotto controllo. In molti modi, Hollerith sentiva che lui e la sua tecnologia erano effettivamente più grandi dei governi.

In molti sensi aveva ragione.

Con il mondo in attesa, era giunto il momento per l'ingegnere di lanciare una società. Ironicamente, Hollerith era troppo impegnato a raccogliere nuovi affari per creare una vera e propria azienda. Inoltre, ancora sulla trentina ma già a suo modo, il timone caratteriale baffuto e spesso scontroso di Hollerith, non era adatto al compito. Hollerith poteva indossare un cappello a cilindro ed un elegante bastone da passeggio quando l'occasione lo richiedeva, ma gli mancavano pazienza e finezza, detestava la commercializzazione richiesta da un'azienda d'ogni genere e, ancor peggio, sospettava continuamente che i suoi 'clienti' stessero progettando di rubare i suoi progetti.

Il primo grande censimento all'estero di Hollerith fu organizzato per il brutale regime dello zar Nicola II per lanciare il primo censimento in assoluto di circa 120 milioni di russi, Nicola era ansioso di importare la tecnologia Hollerith così l'inventore si recò a San Pietroburgo per suggellare l'enorme contratto. Poco dopo il suo ritorno dalla Russia **alla fine del 1896**, Hollerith finalmente fondò la sua società.

Localizzò l'ufficio dell'azienda nel suo austero laboratorio-magazzino a due piani nella sezione Georgetown di Washington, DC, a pochi minuti di auto sia dalla Casa Bianca che dal Census Bureau. Chiamò la sua nuova azienda con prevedibile semplicità: **Taburing Machine Company**, un nome che sarebbe stato presto dimenticato. Ma quella stessa entità sarebbe

poi diventata IBM, uno dei nomi commerciali più riconoscibili di tutti i tempi.

Poco dopo il censimento **del 1900**, divenne evidente al governo federale di aver aiutato la Tabulating Machine Company di Hollerith a raggiungere un monopolio globale, basato su un'invenzione che il Census Bureau aveva, in un certo senso, 'commissionato' a un dipendente dell'ufficio stesso libro paga, Herman Hollerith; inoltre, il nuovo direttore riformista Simeon North, del Census Bureau, scoprì numerose irregolarità nei contratti dell'Ufficio per le macchine a schede perforate.

Hollerith ingannava il governo federale. royalty eccessive, macchine fantasma, prezzi incoerenti per macchine e schede perforate, accordi di utilizzo restrittivi: fu così scoperta la gamma di abusi del produttore. Peggio ancora, il Bureau non era il cliente meglio trattato di Hollerith, ma la Tabulator Machine Company applicava prezzi più vantaggiosi ad altri governi e clienti commerciali. North sospettava che perfino lo zar russo pagasse molto meno dello zio Sam. I contribuenti americani, a quanto pareva, stavano sovvenzionando il nuovo impero Hollerith.

(E. Black)